

Caro Cancrini, sono stata assai sorpresa da questo colpo di teatro di Fini. Associato a quello di Bossi, il suo nome resta legato ad una legge che abbiamo criticato giustamente e molto. Che sta succedendo? Ci si può fidare?

Angelica R.

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Quella di Fini è una proposta importante per la vita degli immigrati e in politica i contenuti vanno preferiti all'appartenenza

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il mondo non è fatto di «buoni» e di «cattivi»

LUIGI CANCRINI

Penso che quella di Fini sia un'idea buona, da accogliere con favore. Resto sempre convinto del fatto per cui in politica quelli che contano sono più i contenuti che le appartenenze. Una battaglia di civiltà come quella che chiede il voto per gli emigrati è una battaglia che può unire persone che vengono da esperienze e da posizioni diverse ma che credono, comunque, nella democrazia parlamentare. Qualcosa di simile accadde molti anni fa, da noi, in tema di divorzio e di aborto quando i liberali, da destra, diedero un contributo importante alla crisi di chi, nella democrazia cristiana, non riusciva a scollare le sue posizioni da quelle della Chiesa di Roma. Da un punto di vista più generale, l'idea per cui la democrazia dell'alternanza è fatta sempre e soltanto di posizioni contrapposte presuppone una tendenza a dividere il mondo in buoni e cattivi che io non condivido e che mi sembra poco compatibile con una pratica reale della democrazia.

Sulle questioni che riguardano il voto, d'altra parte, la posta in gioco è talmente importante da non permettere alcun tipo di incertezza. Scriveva Lenin, molti anni fa, che la democrazia basata sul suffragio universale era un'occasione strepitosa per una classe operaia in lotta per il rispetto dei suoi diritti nella misura in cui i governanti avrebbero dovuto tenere conto del voto di tutti i cittadini, non solo di quelli più ricchi o più istruiti e il progresso straordinario delle condizioni di vita di chi svolge un lavoro subalterno nei paesi democratici dell'occidente nel corso di tutto il '900 credo sia dovuto soprattutto a questo, al modo in cui la possibilità di contare nel momento delle elezioni ha permesso ai lavoratori di far sentire la loro voce. Non è affatto casuale, credo, che la reazione borghese abbia stretto un'alleanza perversa con i fascisti e con i nazisti nei paesi in cui quella che faceva paura era soprattutto la crescita impetuosa delle organizzazioni legate al movimento operaio. Così come non è figlia del caso la nostra costituzione repubblicana che faceva del suffragio universale uno dei suoi fondamenti, estendendo anche alle donne un diritto di voto che era stato loro sempre negato. La parte più consapevole dei partiti della sinistra avevano chiara coscienza, nel dopoguerra, del fatto che il mantenimento delle elezioni democratiche era una garanzia molto più forte, per i diritti e le attese della classe operaia, di quella collegata ad un tentativo di rivoluzione e la storia, credo, ha dimostrato che questo tipo di ragionamento era quello giusto.

Le cose che sono accadute negli anni successivi, tuttavia, hanno segnato un nuovo tentativo di creare squilibri forti fra capitale e lavoro, fra detentori della ricchezza e degli strumenti di produzione e i fornitori d'opera. La rivoluzione tecnologica e lo sviluppo straordinario delle possibilità di trasporto delle merci hanno messo in moto, infatti, un doppio movimento: quello

delle strutture di produzione che vengono spostate nei paesi poveri dove la mano d'opera costa di meno per la povertà o per l'assenza totale di copertura sindacale e politica e quello dei lavoratori che emigrano dai paesi poveri verso i paesi ricchi dell'occidente. In una situazione caratterizzata dalla centralizzazione progressiva, nei paesi ricchi dell'occidente, delle risorse economiche e del potere politico che ne orienta e ne decide l'utilizzazione in tutto il mondo, quella che si realizza a questo punto è una situazione caratterizzata da un brusco

ritorno a situazioni precedenti. I nuovi operai, quelli effettivamente impegnati ad un livello esecutivo nella produzione di beni o di merci, si trovano di nuovo privi, infatti, oltre che di una tutela efficace dei loro diritti, anche della possibilità di esercitare il diritto di voto: nel paese di origine dove votare non è sempre possibile o dove votare conta comunque assai poco e in quello in cui effettivamente lavorano, dove questo diritto non è loro riconosciuto. Come accadeva, nel corso dell'800, in tanti paesi europei in una fase in cui la borghesia,

che era stata alleata con il popolo (o con il proletariato) nel suo tentativo di liberarsi dalla prepotenza dei nobili e del clero, tentava di difendersi, ora, dalle posizioni (giacchine, nel senso che si dava allora ad un termine che viene usato oggi, non casualmente, da Silvio Berlusconi) di chi pensava che la libertà, l'uguaglianza e la fraternità di cui si era parlato al tempo della rivoluzione francese fossero valori e principi che riguardavano tutti, anche i non possidenti. Quelli che sto usando sono, me ne rendo conto benissimo, termini poco

usati nel politichese di oggi. Insieme nell'usarli, tuttavia, perché resto convinto del fatto per cui le logiche sottostanti ai comportamenti sociali restano logiche che possono essere comprese solo se si osserva il modo in cui i fatti si sviluppano su tempi sufficientemente lunghi. Ciò che non ha subito senso per la cronaca, ciò che viene da attribuire, per la sua apparente insensatezza, alla follia e al protagonismo di Bush o di Saddam, di Berlusconi o di Blair, assume senso, a mio avviso, nel momento in cui lo si colloca in una prospettiva più

ampia. Rigurgiti di imperialismo e bisogno (o desiderio) di mantenere lo status quo dello squilibrio fra Nord e Sud del mondo sono fenomeni collegati naturalmente. Che una destra intelligente e realista pensi ad una politica di avvicinamento graduale alle esigenze di chi ha di meno è comprensibile ugualmente, però, se si tiene conto del fatto per cui quello che soprattutto si teme, da quella parte, è un crescere delle tensioni legate alle contraddizioni sociali oltre i limiti delle possibilità di tenerne sotto controllo gli effetti. Un re più intelligente

di Luigi XVI e dei consiglieri politici più accorti avrebbero evitato la rivoluzione, forse, se non avessero tentato di prendere di petto le posizioni di chi chiedeva spazio per le richieste di una borghesia che non poteva più tollerare i privilegi del clero e della nobiltà e che fu storicamente "costretta" a cercare l'alleanza delle masse popolari nel momento in cui il re si chiuse a riccio nella difesa di un sistema politico superato dai fatti.

Quello che è importante pensare, in una prospettiva del genere, è che il riconoscimento del diritto di voto per tutti i lavoratori extracomunitari attivi all'interno dei paesi più fortunati può essere assai più efficace della guerra "preventiva" in una strategia globale di contrasto al terrorismo internazionale basata sul raziocinio invece che sulla rabbia di chi ha paura. Soprattutto, ovviamente, se essa sarà coniugata con interventi seri per lo sviluppo del Sud del mondo. Riconoscendo comunque, però, che le alleanze fra progressisti e conservatori intelligenti sono naturali e necessarie, in fondo, quando problemi di questo tipo vengono affrontati tenendo conto di tutta la loro enorme complessità

la foto del giorno



Bali. Preghiere al tramonto per la cerimonia nel primo anniversario della strage nella quale hanno perso la vita 202 persone

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IN PENSIONE? NO, TU NO!

C'è chi proprio non avrà alcun tipo di pensione. Sono i cosiddetti "associati in partecipazione", un'altra forma di lavoro atipico. Il loro caso è stato affrontato in uno scritto di Pierre Carniti apparso sul sito della rivista "Eguaglianza e libertà" (www.eguaglianzaeliberta.it). Carniti ha notato, tra l'altro, che i Co.Co. Co. con versamenti contributivi di 40 anni arriveranno ad una pensione annua compresa tra 2.227 e 5.056 Euro. "Perciò, nella generalità dei casi, matureranno una pensione inferiore all'assegno sociale (che è pari a 4.138 Euro)". Sarà ancora peggio per i cosiddetti "Associati in partecipazione" per i quali "non è previsto alcun pagamento di contributi e quindi non potranno contare su alcuna pensione. Nemmeno simbolica". La conclusione di Carniti è che "ci stiamo silenziosamente assicurando uno stock di potenziali nuovi poveri per gli anni a venire". Quale via d'uscita? A suo parere è necessario fissare con urgenza un livello di contribuzione previdenziale minima (tra il 20 e il 25 per cento dello stipendio, per

garantire una pensione almeno decorosamente superiore all'assegno sociale) per tutti i lavoratori parasubordinati, o falsamente autonomi (come la gran parte degli associati in partecipazione). Una risposta, sulla stessa rivista on line, viene da Marco Campedelli. Egli ritiene che l'aumento dei contributi sia destinato ad aggravare la situazione sociale e lavorativa degli atipici che lui chiama "precarci" punto e basta. Essi versano pochi contributi perché le aliquote sono basse, perché guadagnano poco, perché spesso hanno periodi d'inattività. Un innalzamento delle aliquote contributive graverà solo sulle loro spalle. Il loro già magro salario sarebbe decurtato. La proposta di Carniti dovrebbe perciò essere accompagnata, scrive, da misure che garantiscano un salario congruo e certo, nonché formazione e aiuto nella ricerca di altra occupazione e ammortizzatori sociali adeguati nei periodi d'inattività. La risposta di Pierre Carniti insiste sul fatto che non si debbano condannare questi lavoratori ad un trattamento pensionistico in-

feriore al minimo sociale, quasi che la sfortuna d'essere precario da giovane, comporti anche l'obbligo d'essere povero da vecchio. La proposta, dunque, è quella, certo, di realizzare un sistema di protezione sociale che garantisca la formazione continua e un reddito (compresi i contributi per la pensione) anche a quanti sono costretti, per un periodo più o meno lungo della loro vita, a lavori saltuari. Una operazione non indolore, soprattutto, sul piano finanziario. L'unica possibilità, tenendo conto dei problemi della finanza pubblica è quella di stanziare più risorse "diminuendo quelle che alimentano i cospicui trasferimenti che oggi vanno alle imprese". Carniti ipotizza, in definitiva, una "vigorosa ed unitaria iniziativa del movimento sindacale e dei lavoratori (a incominciare da quelli "atipici" che sono ormai un terzo del totale)". Senza sottovalutare le difficoltà di un simile impegno, ma con la convinzione che "nell'azione sociale ci sia una sola difficoltà davvero insuperabile: la rassegnazione".

Soluzioni



FIASCIA S
P O N T E R E M O T O I
L O D I S C O N V I E R N A C O L O
M A R I N A I O O O P I E R I O D O
N I N G I T I E P I D O A T
D I A L O G O T T E T T A T
S O S I T A L I S T I A O G I U D I C E
M A G G I O R I T A R I O

■	A	S	S	A	G	G	I	■	E	N	F	A	S	I	■	S	T	A	M	P	
F	O	T	O	R	E	P	O	R	T	E	R	■	O	S	S	A	R	I	■	A	
G	R	A	T	I	S	■	I	A	■	U	I	L	■	E	I	D	E	■	M		
T	N	T	■	T	A	S	S	■	S	T	E	■	G	R	E	C	A	L	E		
R	A	D	O	■	A	R	C	O	D	I	T	R	A	I	A	N	O	■	L	L	
A	■	■	■	A	L	T	A	R	E	D	E	L	L	A	P	A	T	R	I	A	
D	■	C	A	S	T	E	L	S	A	N	T	A	N	G	E	L	O	■	M	A	T
A	C	I	N	I	■	S	P	E	L	E	O	L	O	G	O	■	M	A	T	A	
R	O	M	A	N	C	I	O	■	E	Y	■	T	■	I	■	V	I	L	I	■	
■	S	A	N	I	T	A	■	R	R	■	F	R	E	O	N	■	A	L	C	E	
P	A	R	A	N	I	N	F	O	■	B	O	O	T	L	E	G	■	A	H	I	
O	■	E	S	A	■	I	N	D	R	O	■	E	O	L	I	C	H	E	■		

Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 1

I quattro numeri: trentasette, (strettamente), diciotto (apodittico), diciannove (inverecconda) e ventisei (benserviti), la cui somma è cento.

Indovinelli: la varicella; la frattura; l'ortopedico.

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87, -Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550